



Riccardo Campi, recensione a: Voltaire, *Taccuino di pensieri. Vademecum per l'uomo del terzo millennio*, a cura di Domenico Felice, prefazione di Ernesto Ferrero, Milano-Udine, Mimesi, 2019, 540 pp.

Per un eccesso di modestia, Domenico Felice ha intitolato *Taccuino di pensieri* il volume di oltre cinquecento pagine che ha allestito raccogliendo una scelta di aforismi ricavati dalle opere di Voltaire, tanto dalle più celebri che da quelle che soltanto gli specialisti frequentano. In realtà, non solo le dimensioni del volume, edito da “Mimesis” nella collana “Filosofie”, non sono affatto quelle di un taccuino, ma soprattutto, per il modo in cui sono stati accuratamente disposti i materiali raccolti e per i criteri adottati nella scelta, quello che viene offerto al lettore italiano è piuttosto un vero e proprio “dizionario” del pensiero voltairiano. Il volume ha il pregio di presentare, ordinate per temi, migliaia di citazioni voltairiane, più o meno ampie o folgoranti, tratte da testi appartenenti a ogni genere di scrittura in cui si è cimentato Voltaire – dai racconti filosofici ai dialoghi, dalle tragedie ai libelli polemici, dalle opere storiche a quelle di divulgazione scientifica, dalle poesie d’occasione ai poemi didascalici, senza dimenticare l’inesauribile corrispondenza: la quindicina di pagine contenenti la lista dettagliata delle decine di fonti su cui ha lavorato il curatore, traducendole spesso per la prima volta in italiano, testimonia della rappresentatività della scelta compiuta. Ogni singola voce, per giunta, è arricchita da utilissimi rimandi interni ad altre voci tematicamente affini: in questo modo, viene data al lettore volenteroso la possibilità di costruirsi percorsi di lettura obliqui e alternativi, seguendo i propri interessi e le proprie curiosità. In breve, il risultato ottenuto disponendo le voci in ordine alfabetico per temi e creando questa laboriosa trama di riferimenti interni è che il lettore può utilizzare questo voluminoso “taccuino” come un atlante di comoda consultazione per orientarsi nel pensiero voltairiano.

Benché Domenico Felice, conoscitore del pensiero francese settecentesco, e in particolare dell’opera di Montesquieu, abbia inevitabilmente idee e convinzioni proprie riguardo a Voltaire, nonché i propri gusti e interessi personali, la sua scelta dei temi e delle “voci”, e delle relative citazioni che le compongono, non è affatto personale o umorale né tantomeno arbitraria, bensì risponde all’esigenza di offrire al lettore un quadro vario e coerente dei molteplici argomenti che stimolarono la riflessione o, meglio, l’*esprit* di Voltaire. E così, oltre alle immancabili “voci” sulla tolleranza e il fanatismo, il lettore ne troverà centinaia d’altre su ogni sorta di questioni concernenti tanto la filosofia che la politica e le sue istituzioni, la morale e la storia, la letteratura e civiltà antiche e orientali, nonché altre ancora dedicate a singoli personaggi storici, a poeti e a filosofi, da Aristotele, Confucio e Marco Aurelio a Galileo, Pietro il Grande e John Locke – inutile e impossibile enumerarle tutte: il glossario in cui, alla fine del volume, esse sono elencate in ordine alfabetico occupa sette pagine fitte in doppia colonna, e costituisce un altro utile strumento per orientarsi all’interno del volume. Le innumerevoli citazioni riguardanti le religioni, giudaica e cristiana in particolare, i profeti, i dogmi della teologia e le superstizioni, i miracoli, oracoli e riti di diversa natura, forniscono un quadro ampio, ma certo non esaustivo, di quelli furono gli interessi, le curiosità, i bersagli polemici di Voltaire.

Inoltre questa imponente scelta di citazioni in cui più viva pare essersi conservata la voce del Patriarca di Ferney ci conferma che, come osserva Ernesto Ferrero nelle brillanti pagine introduttive, “sono tanti i pensieri in cui ci sembra che Voltaire parli proprio al nostro orecchio”. A giusta ragione, Ferrero insiste sull’attualità del pensiero voltairiano arrivando, senza alcuna esagerazione, a definirlo nel suo complesso “un presidio civile da riconquistare e difendere”. Bisogna nondimeno guardarsi dal credere che, oggi, per “riconquistare e difendere” il pensiero di Voltaire basti ripeterne le battute come slogan o parole d’ordine pronte all’uso, o scimmiettare gli slanci polemici del Patriarca di Ferney contro gli eterni abusi del potere, civile o religioso che sia. Così non si farebbe che contribuire a ridurre il pensiero e le parole di Voltaire a luoghi comuni e vuoti *clichés*. Non si tratta più di sposarne la causa come se fosse ancora la nostra. La vitalità imperitura, anzi la

perdurante attualità della sua opera, che sembra “parlare proprio al nostro orecchio” (Ferrero), risiede piuttosto nella nostra capacità di ritrovare in essa, di assimilare e fare nostro l’atteggiamento critico che Voltaire dimostrò sempre di saper assumere, senza pregiudizi, al cospetto di qualunque argomento o problema con cui l’attualità dei suoi tempi lo costringeva a confrontarsi.

